

LA MIA PUGLIA di Adriano Bacchella

Ci sono luoghi, piccoli o grandi, che ti entrano nel cuore già al primo approccio e ci rimangono per sempre. Come, in questo caso, la Puglia.

Da giovane fotografo torinese la consideravo un posto lontanissimo, puntato come un dito indice un po' bislacco verso l'Oriente.

Nel 1981 le Guide Illustrate dell'Espresso mi chiesero di andare «fin laggiù» a fotografare paesaggi, borgate e monumenti per una delle prime pubblicazioni in grande stile sul territorio, fino a quel momento poco frequentato dalle rotte turistiche.

Avevo ventuno anni e partii con lo spirito del pioniere, frastornato dalla mole delle fotografie che avrei dovuto fare e incuriosito da quella terra lontana e autentica, perché non contaminata dal turismo di massa, come si usava dire già allora.

La curiosità più forte fu però quella dei pugliesi nei miei confronti, perché un fotografo fuori stagione, in un marzo luminoso ma solitario, non si era probabilmente mai visto.

Sul Gargano, fotografando dall'alto la splendida Baia di Mattinata, feci il mio primo vero incontro con il vento di fine inverno: un trauma, per così dire, meccanico, un benvenuto fuori programma.

Appena sceso dalla 127 rosso granato, estorta dopo lunghe trattative a mia madre, la portiera venne scardinata e rapita da una raffica di folate ben tese.

In Puglia sono poi tornato più volte, finalmente con una mia auto, attratto non solo dai luoghi ma dalle persone, gentili, disponibili, ospitali. Doti che conservano e trasmettono con generosità, forse perché da tempi remoti abituati a vedere la loro terra occupata (da Dauni e Messapi, da Fenici e Greci, da Romani e Arabi, da Bizantini a Spagnoli, da Normanni e Svevi), ma mai del tutto conquistata.

Loro, i Pugliesi, hanno combattuto con le armi della gentilezza, del sorriso e della buona cucina. Certo, i loro beni personali hanno dovuto pur proteggerli.

Per questo, nel tempo, hanno fortificato le masserie circondando gli edifici rurali, distribuiti nella bella campagna dalla terra bruna e dal verde argenteo degli olivi, con muri robusti che nascondessero magazzini, cortili, aie, scuderie, abitazioni.

I miei primi reportage sulle masserie li feci nel 1987, per la rivista «Meridiani» e alcune di quelle strutture sono presenti anche in questo volume, seppur in veste diversa. Negli anni ho potuto seguire e ammirare la loro evoluzione costante, silenziosa e scrupolosa, per diventare luoghi di charme ma senza mai perdere, e qui sta la magia, la loro bellezza d'insieme, arcaica, austera, ridondante, semplice, aristocratica, a seconda dei casi, la loro architettura originale, il loro carattere familiare, la loro simbiosi con la terra.

Insomma, le masserie, alcune scoperte quasi per caso, altre segnalatemi dagli stessi proprietari di strutture già fotografate, a sottolineare gentilezza e collaborazione per dar valore al territorio, iniziarono a occupare gran parte del mio tempo pugliese.

Nel 2009 «occuparono» anche le 200 pagine del primo volume, intitolato appunto *Masserie*, che a loro ho interamente dedicato.

Molte delle immagini e descrizioni apparse su quel libro sono poi state pubblicate sulle maggiori riviste di turismo e di architetture d'interni del mondo.

Le masserie sono frattanto diventate il simbolo, le ambasciatrici, il concept, come si dice oggi, della Puglia. Molti ospiti raffinati vengono ormai da tutto il mondo per soggiornarvi, per una vacanza indimenticabile, perché in questi edifici d'altri tempi non solo si sta bene e si viene accolti come amici importanti, ma si respira arte, storia, tradizione. Come da nessuna altra parte.